

OGNISSANTI 02

IL TAU SULLA FRONTE.

Apocalisse: “Seguivano l’Agnello dovunque andasse. Portavano impresso sulla fronte il sigillo del loro Dio”, appunto il tau, la prima lettera dell’alfabeto ebraico, l’appartenenza originaria portata in porto con gioia, pur dentro le avversità della vita (“venivano dalla grande tribolazione”, “seguivano l’Agnello dovunque andasse”, “cantavano a gran voce: la salvezza appartiene al nostro Dio”), gente di tutto il mondo (“una moltitudine immensa di ogni nazione, razza, popolo e lingua”).

Il tau, la firma di autore dentro di noi. Anche se noi non pensiamo a Dio, Dio ci pensa. Anche se noi non lo amiamo, Dio ci ama: “ho scolpito il tuo nome sulle palme delle mie mani” (Isaia, 45). Dio esiste per noi, anche se noi non esistiamo per lui. Come bambini capricciosi inseguiamo farfalle e così ci allontaniamo dalla casa paterna. Ma anche nelle pozzanghere si riflette il cielo, anche nelle macerie spuntano fiori, anche sui selciati sbucano fili d’erba. Spesso noi assomigliamo a viandanti senza mèta che a pellegrini verso un santuario, ma anche il viandante si abbevera alle sue acque del torrente, contempla la bellezza del suo volto rifratta nella natura e nello splendore dei cieli ; anche il viandante è sensibile al fratello che lo ospita, traccia del Dio padre e madre di ogni figlio pur se svagato o scapestrato.

“Intimior meipso”, diceva Sant’Agostino: Dio è più intimo a me di quanto io non sia a me stesso. E’ il tau di origine, la terra madre in cui siamo stagliati, ossigeno del nostro respiro, speranza delle nostre disperazioni.

In un tempo dove un po’ tutti siamo suggestionati dalla brama di gratificazioni immediate, ci risulta difficile pensare che il tesoro dei cuori sia riposto in una terra da conquistare con fatica e speranza, invece che in un possesso immediato; è ostico considerare le lacrime come cristalli in cui si rifrange la nostalgia di Dio, il crogiuolo della speranza, la fonte della gioia (“Venivano da una grande tribolazione, cantavano inni all’Agnello immolato”): eppure abbiamo sotto gli occhi i fallimenti del potere, della violenza, della brama di immagine. Come può il torrente scorrere senza alimentarsi alla sorgente? Senza Dio siamo perduti, siamo come la superficie ghiacciata del fiume, invece che acqua limpida che scorre nel profondo e sempre si rinnova in esperienze inebrianti.

Più la storia si mondanza, più cresce la nostalgia del mistero di Dio. Più il mondo si impoverisce, più cresce il bisogno di Colui che sempre resta e mai delude: “seguivano l’Agnello dovunque andasse, cantavano inni”. La forza dirompente del positivo della fede.

Giobbe: “Io prima ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono”.

Dice una preghiera giudaica del primo secolo avanti Cristo: “Tu Dio sei un padre per i tuoi figli, tu esulti su di essi come una mamma sul suo piccolo”.